

SPAZI LIBERTARI

pensieri aperiodici per una moderna rivolta

EDITORIALE: ammutoliti da censure e reticenze, abbiamo deciso di riprenderci la parola. l'opportunità di una voce per chi non ce l'ha, il silenzio come condanna per chi parla troppo.

..... per qualsiasi tipo di contatto, delucidazione, comunicazione: spazilibertari@hotmail.com

GESTIONE ALLARGATA E TERRITORIO: gestibilità dell'allargamento.

Uno degli intenti di questa pubblicazione era quello di dar voce ai tanto demonizzati "spazi liberati", luoghi di critica radicale alla società delle merci, nonché di presentazione di modelli alternativi che concretizzino questa critica. Una voce, quindi, contro il misconoscimento popolare di queste realtà (già cosa grave di per sé) a cui si è affiancata recentemente la spregevole campagna criminalizzante operata dai media, contribuendo, oltre che alla chiusura di molti spazi, a incentivare la proliferazione di miti e leggende in merito ad essi. Paradigmatico è il "caso squatter 1998", in cui la comunicazione di massa si è rivelata fondamentale strumento al servizio delle forze repressive e di cui, alla fine di tutto il cinico polverone giornalistico, ci è rimasto soltanto il ricordo di due vite spezzate inutilmente (in circostanze ancora oscure), nonché un intricato groviglio di montature giudiziarie, ancora da districare. Non ci stancheremo mai di invitare la popolazione a chiudere il giornale, spegnere la televisione e riattivare il cervello. Ma al di là di questo ora, a distanza di anni, ci troviamo di fronte ai mostri prodotti da questa campagna: non solo ricche anziane benpensanti che, dopo aver letto "La Stampa", trattano gli occupanti come dei violenti drogati che come unico scopo nella vita hanno quello di non fare nulla; ora anche giovani violenti che si infiltrano negli spazi, credendo di condividere con chi vi trovano il desiderio di divertirsi drogandosi, a prescindere da qualsiasi scopo sociale e/o politico!! Dietro al paradosso, una realtà sempre più difficile, per chi crede nella pratica della "gestione allargata". Ancora una volta, le architetture del potere si manifestano ben più complesse di quanto apparivano esteriormente: chi si sarebbe mai aspettato oltre all'azione diretta di

criminalizzazione "virtuale" dall'alto, una azione indiretta di criminalizzazione "effettuale", a partire dal basso, molto più pericolosa? Attraverso questo meccanismo, che parte dalla creazione di "miti" di stampo giornalistico, il potere agisce violentemente su quello che è il nucleo vitale dell'organizzazione non-giurarchica e non-economica delle attività di uno spazio autogestito: l'assemblea aperta. Vi agisce secondo due vie speculari ma di senso opposto, come abbiamo visto, che producono da una parte l'allontanamento a priori della società civile, e dall'altra l'avvicinamento di soggetti- bersaglio facilmente criminalizzabili, vero punto forza da cui partire per estendere la repressione fino all'intero nucleo autogestionario. Smascherato il meccanismo, sorge ora il problema di come mantenere la possibilità di una gestione allargata (e, a fortiori, di un'assemblea aperta), allontanando però coerentemente la componente indesiderata. La pratica della libertà è per esseri pensanti, e chi non ha idee verrà poi coerentemente allontanato, in quanto inconsapevole pedina del potere, da questa nuova "gestione allargata". Se il giornale che hai in mano è nato, è un po' anche per questo: smitizzare il mito, demistificare le credenze, contrastare in qualche modo lo stra-potere (sempre univoco) dei mass-media, nell'ottica di riavvicinare il nostro territorio alla libertà emancipatrice, nonché alla sperimentazione pratica autogestionaria che (ben pochi lo sanno) è molto più vicina di quanto si pensi. (NN)

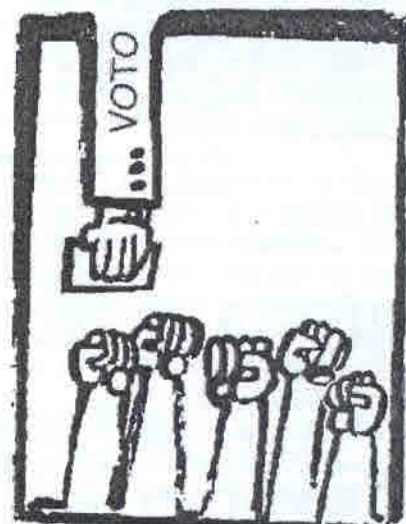
ASTENSIONISMO: LA SCELTA DECISIVA?

Il 13 Maggio, come sempre, io non voterò.

Molti non comprendono, anzi criticano questa scelta, che credono dettata dall'immaturità, dal menefreghismo, o addirittura dalla vigliaccheria. Non voglio certo nascondere questa triste e deludente realtà che appartiene, purtroppo, a tantissimi giovani, ma è bene, in questo caso, usare due pesi e due misure. Io non voto, e ho degli ottimi motivi per non farlo. Prima di passare in rassegna le varie ragioni che mi inducono a non votare, forse però, è bene precisare che questo scritto non vuole essere una propaganda a questo o a quel partito, ma piuttosto, un'anti-propaganda verso qualsiasi partito, proprio in quanto tale. Nella politica-palcoscenico di questi anni, abbiamo assistito a fatti veramente sconcertanti, fatti che farebbero perdere la fiducia nei partiti persino al più accanito sostenitore: partiti che si disgregano; partiti che si uniscono; alleanze che mutano a seconda degli interessi privati dei vari politici; amici che diventano nemici; presidenti che tutelano operai; operai che difendono gli interessi degli imprenditori... Una cosa altrettanto vergognosa è l'impostazione delle campagne elettorali, studiate, ricercate, e costruite sull'immagine e sulla forma, proprio come qualsiasi spot pubblicitario, a scapito di un'informazione chiara, comprensibile e capillare. Ma veniamo ora alle vere motivazioni che mi inducono a compiere un atto tanto incompreso. Potrò mai essere io, complice di un governo che trae profitto dalla morte e dallo sfruttamento di uomini, animali, e risorse naturali, appoggiando tutte le più grandi multinazionali del mondo? Potrò essere complice di un governo che afferma di odiare la guerra, ma che all'ombra fabbrica armi destinate a paesi in conflitto? Potrò essere complice e suddito di una società resa schiava del tempo e dello spazio? Andare a votare, a prescindere dal partito prescelto, significa accettare passivamente e confermare attivamente tutto questo, in nome di un privilegio che non ci spetta e

(segue a pag.2)

sommario: ASTENSIONISMO * NO a MONSANTO * FIGLI DEI MASS-MEDIA * CORRENDO SENZA META * GESTIONE ALLARGATA e TERRITORIO * ANCHE OGGI E MORTA UNA LINGUA



NO A MONSANTO

(VALORE E SIGNIFICATI DELLA MANIFESTAZIONE DI RAVENNA)

(segue da pg.1) che odora di morte. Poi, anche un eventuale cambio delle forze governative, porterebbe solo un cambiamento pallido, formale e inconsistente, dato che la nostra quotidianità nemmeno lo noterebbe. Tutto ciò per arrivare alla conclusione che paradossalmente, proprio tramite il tuo voto, non cambierà nulla, tutto continuerà a peggiorare in modo esponenziale fino alla fine, fino a quando anche l'ultima goccia di energia del pianeta sarà stata sfruttata per ingrassare gli introiti di qualche multinazionale.

Detto tutto questo, tu lettore, potresti pensare che secondo me è non votando che si cambiano le cose, ma non è proprio così. Secondo me, in un caso o nell'altro esteriormente non cambierà nulla. L'importanza del non-voto sta nella presa di coscienza individuale, che è il primo timido passo verso la consapevolezza delle meccaniche di un sistema neanche troppo complesso, ma che cerca di rendersi tale agli occhi disinteressati dei suoi membri, di modo che si scoraggino dal comprenderlo a fondo. In realtà il meccanismo è più superficiale che mai, e quasi tutto è riconducibile ad un unico concetto, dal quale derivano tutti gli altri: l'incremento di potere, a qualsiasi costo, con qualsiasi mezzo.

In questo modo diviene lecito e facile calpestare l'uomo e la natura in nome del profitto e del benessere di una piccolissima parte di persone, che consuma però la stragrande maggioranza delle risorse.

(l'inquieto osservatore)

MONSANTO

Food • Health • Hope™



MONSATAN

Shit • Death • Money™



Nel torpore di questi tempi, ove l'omologazione al modello capitalista ha divorato in occidente dissensi, movimenti antagonisti e culture alternative, manifestazioni come quella svoltasi il 10 Marzo a Ravenna riaccendono fuochi di speranza. Più di 1500 persone hanno partecipato al corteo contro la costruzione della fabbrica Monsanto e, malgrado il clima allarmistico fomentato dalle autorità e dalla stampa locali, numerosi cittadini ravennati hanno aderito all'iniziativa, stanchi oramai della condizione ambientale in cui versa la città.

Alcuni studi testimoniano una situazione disastrosa e basta ricordare che a Ravenna 8 persone su 10 si ammalano di cancro (notevole l'incidenza dei tumori ai polmoni) per comprendere la rovina quotidiana. Tuttavia l'allargamento del polo chimico-industriale non conosce tregua, ben foraggiato da ingenti quantità di capitali nazionali ed esteri. L'unanime concessione da parte del consiglio comunale all'ICR (su delega Monsanto) di aprire questa fabbrica per la produzione di "Round-up" (erbicida per coltivazioni transgeniche a base di glifosfato, micidiale composto chimico) è solo l'ultimo di una lunga serie di criminali episodi ai danni del territorio ravennate. Ed è inoltre indice del futuro percorso capitalistico, percorso in continua espansione, il quale intende unire allo sfruttamento chimico il mostruoso intervento dell'ingegneria genetica, ultimo passo verso il dominio integrale della vita. La contraddizione tra capitalismo e natura non è mai stata più chiara. Economia (con la sua tecnologia) e vita viaggiano su binari contrapposti, e le autorità politiche, nel loro arcobaleno di colori, sono totalmente asservite ai forti poteri che il capitale esercita. Se da una parte ciò denota un inquietante futuro Orwelliano di dominio totalitario sulla vita, dall'altra può significare l'inevitabilità della ribellione. L'ondata di morte non risparmia infatti nessuno, nemmeno l'Occidente opulento che gode dello sfruttamento del mondo. Alla compattezza del potere può

rispondere una compattezza dell'antagonismo. La manifestazione di

Ravenna ha dimostrato, in questo senso, che l'opposizione ai violenti passi dell'economia può diffondersi e avere forza se si radica nel territorio, e che le forze di opposizione possono tracciare con successo comuni percorsi di lotta serbando intatta la propria individualità politica. Viviamo in un'epoca in cui la completa disgregazione dei movimenti antagonisti (dei concreti movimenti antagonisti, che non si accontentano di blaterare parole e mettere in scena chiassose manifestazioni medianiche) potrebbe significare la concessione definitiva all'ordine totalitario che va imponendosi.

E' urgente mettere da parte annose quisquiglie ideologiche e cercare possibili direzioni comuni nell'affrontare il comune avversario. Ed è a mio avviso fondamentale mettere radici nel territorio e combattere l'egemonia massmediatica mediante un costante contatto con gli individui, conoscendo e facendosi conoscere. Non è detto che l'integrale dominio del capitalismo non possa vacillare. Spesso la storia riserva sorprese - e chi crede nella volontà e nello spontaneismo non può negarlo - che sfuggono a qualsiasi previsione. Ravenna, a suo modo, è stata una piccola sorpresa e sicuramente una soddisfazione per chi auspica la rovina di questo gigantesco "lager" che il moderno linguaggio spettacolare ama definire "Mondo Globalizzato". La strada è di certo ancora lunga. Ci aspettiamo, da un istante all'altro, che le autorità politiche locali diano l'assenso al proseguimento della costruzione della fabbrica, ora sospesa. Per questo è necessario non demordere e proseguire la lotta. Con ogni mezzo possibile.

(libereso)

CORRENDO SENZA META. Tutti sapranno che a Cesena è in

atto la costruzione di un prolungamento della "Secante", un tratto di strada extraurbane principale che dovrebbe arrivare a coprire, al termine dei lavori, la distanza che separa la già esistente parte di tale collegamento, e la periferia dalla parte opposta della città, nei pressi di Case Missiroli. Una costruzione che procede inarrestabile, e che sembra non guardare in faccia a case, alberi, spianando tutto ciò che trova sul proprio cammino, o nel migliore dei casi minacciandone la quiete e l'armonioso rapporto con l'ambiente circostante. Il tutto, per un motivo apparentemente ragionevole, per ridurre cioè l'afflusso del traffico sul tratto di via Emilia che attraversa la città, e che provoca, specie nelle ore di punta, infiniti disagi alla circolazione, code interminabili ai semafori, ingorghi colossali agli incroci, il caos più totale insomma. (continua a pg.3)

(segue da pag. 2)

Il tutto, in definitiva, per un risparmio di tempo. Ancora una volta, una scelta umana atta a salvaguardare quello che ai giorni nostri è considerato il bene più prezioso. Il tempo è denaro, ammonisce con aria intimidatoria un detto antico quanto l'uomo, è necessario organizzare le nostre vite in modo da gestirle nella maniera più intelligente possibile, è indispensabile strutturare le nostre giornate in modo tale da riuscire ad assegnare un giusto orario ed una giusta durata ad esigenze e bisogni. E così eccoci accerchiati ogni giorno di più da strumenti ed oggetti atti a ridurre il tempo necessario per ogni cosa, eccoci alla deriva in un mare di azioni programmate, gesti calcolati, esperienze profonde divorate nell'impeto più fugace sul filo del secondo... Eccoci automobili per sfrecciare veloci sulla strada, computers per svolgere più in fretta il nostro lavoro, telefoni per non doverci recare di persona o aspettare che pervengano lettere, cibi già pronti e lavastoviglie per evitare di trasformare il pasto in un lungo rituale di sopravvivenza.

Eccoci treni ad alta velocità che devastano intere vallate per il lusso di una corsa Torino-Parigi in 5 ore, aerei sempre più rapidi e numerosi che solcano il cielo, metropoli che corrono frenetiche a caccia del sogno di un illusorio benessere, respirando ritmi di produzione ininterrotti ed illimitati. Eccoci grandi strade, appunto. Tutto questo è veramente necessario? Cosa rimane per noi ai margini della gara che quotidianamente intraprendiamo al fine di non rimanere indietro, di non perdere il passo?

Cosa veramente ci appartiene, nel trascorrere la quasi totalità della propria giornata a produrre per poi affannarsi nelle poche ore che ci separano dal sonno per consumare quanto più è possibile?

Di cosa ci appropriamo, saldamente aggrappati ai canoni di un mondo in cui i beni legati alla sopravvivenza non sono un diritto assoluto ed innegabile, ma merce all'enorme prezzo di una consuetudine di stenti e privazioni, di un incommensurabile dispendio giornaliero di energie fisiche e psicologiche? Dove finiscono le nostre passioni, i nostri sentimenti in un universo che non lascia spazio a ciò che non prevede un profitto, in cui non esiste un solo orologio che scandisca ritmi umani, nel quale adeguarsi alla rapida perfezione delle macchie diviene l'unica, tragica soluzione per rimanere competitivi? Pendendo ansiosi dalle labbra di avidi mercanti del superfluo, nemmeno siamo più in grado di distinguere ciò di cui realmente abbiamo bisogno, dai cumuli di inutili macerie che un'eternità di convenzioni ci obbliga a possedere. Accendiamo i motori, allacciamo le cinture. La catena di montaggio non aspetta per noi.

Timbriamo cartellini, e facciamolo alla svelta. La grande macchina non si può, non si deve fermare.

Ignoriamo le grida di dissenso di pochi, testardi sognatori che ancora credono nella possibilità di costruire qui, su questa terra, una vita senza più orologi, e che moriranno camminando, non correndo, consapevoli del fatto che non è l'ozio il padre dei vizi, quanto l'innato "desiderio di avere" insito in ogni individuo.

A che ora la nostra fine?

(l'alfiere)

ANCHE OGGI E' MORTA UNA LINGUA

Anche oggi è morta una lingua, ma non c'era nessuno al suo capezzale, come non ci sarà nessuno al suo funerale. E' morta così, senza lasciare traccia, tra l'indifferenza di tutti. E' morta e, anche se nessuno se ne accorgerà, da domani saremo tutti un po' più poveri.

Quell'anziana donna, l'ultima persona che sapeva parlarla e che oggi, chiudendo gli occhi per l'ultima volta, ha portato via con sé per sempre il suo tesoro... chissà a cosa pensava? Chissà da quanto tempo non aveva più nessuno con cui parlare?

E aveva tutto dentro di sé, quella donna, la saggezza dei suoi antenati, i loro volti severi segnati dal tempo e illuminati dal fuoco, le loro orme sulla terra ostile e migliaia di anni di storia e di tradizioni, di canti e racconti e leggende e sogni e fatiche e promesse e dichiarazioni d'amore. Adesso di tutto ciò non resta più niente. Niente. La sua gente è dispersa. In molti hanno dovuto imparare altri idiomi per poter essere accettati in un mondo dove non c'è più spazio per le diversità. I giovani non hanno voluto ascoltare le storie ancestrali che da sempre si tramandavano di padre in figlio; forse si vergognavano delle loro origini, forse hanno ceduto ad un richiamo troppo subdolo e ammaliatore. Anche oggi è morta una lingua, nessuno lo sa, nessuno lo vuole sapere, ma il cielo è cupo, e la Terra piange.

Una lingua è una delle più importanti manifestazioni della cultura di un popolo, ecco perché è tipico di ogni regime oppressivo il tentativo di sradicare una lingua allo scopo di indebolire e soggiogare una minoranza, come sta avvenendo per i baschi e i curdi.

Le diversità linguistiche costituiscono una ricchezza, e non un castigo, come la Bibbia vorrebbe farci credere. La ricchezza della vita, della natura e dell'uomo è appunto nella diversità. Quella diversità che oggi, grazie all'uomo e in nome dei più alti ideali quali il progresso e lo sviluppo, sta lentamente e inesorabilmente scomparendo: scompaiono migliaia di specie animali e vegetali ogni anno, con gravissimi danni per la catena alimentare e per l'equilibrio naturale; scompaiono culture millenarie all'insegna della "civiltà" e della globalizzazione; scompaiono decine di idiomi ogni anno. Tutto questo accade in un mondo dove presto chi non si adeguerà ai ritmi imposti dal processo di omologazione totale sarà definitivamente tagliato fuori. Oggi ci sentiamo dire da messaggi seducenti che il futuro è nelle mani di chi sa parlare inglese e usare internet; domani, molto probabilmente, chi non si sarà conformato sarà considerato un fuori casta, un essere umano di seconda categoria. Delle 6000 lingue che esistono attualmente (che sono già poche se paragonate a quelle che si parlavano in passato), quasi 3000 sono a rischio di estinzione e, secondo le previsioni, il 95% di esse è destinato a scomparire entro i prossimi decenni. In Australia ogni anno muore una persona che era l'ultima a parlare un determinato idioma; in Brasile, dai tempi della colonizzazione, ben tre quarti delle lingue parlate sono morte e di esse non si conoscerà mai più nulla. Anche in Europa la situazione è preoccupante: molte lingue lapponi sono seriamente in pericolo; nel gruppo celtico, il cornico e il gaelico dell'isola di

(continua a pag. 4)

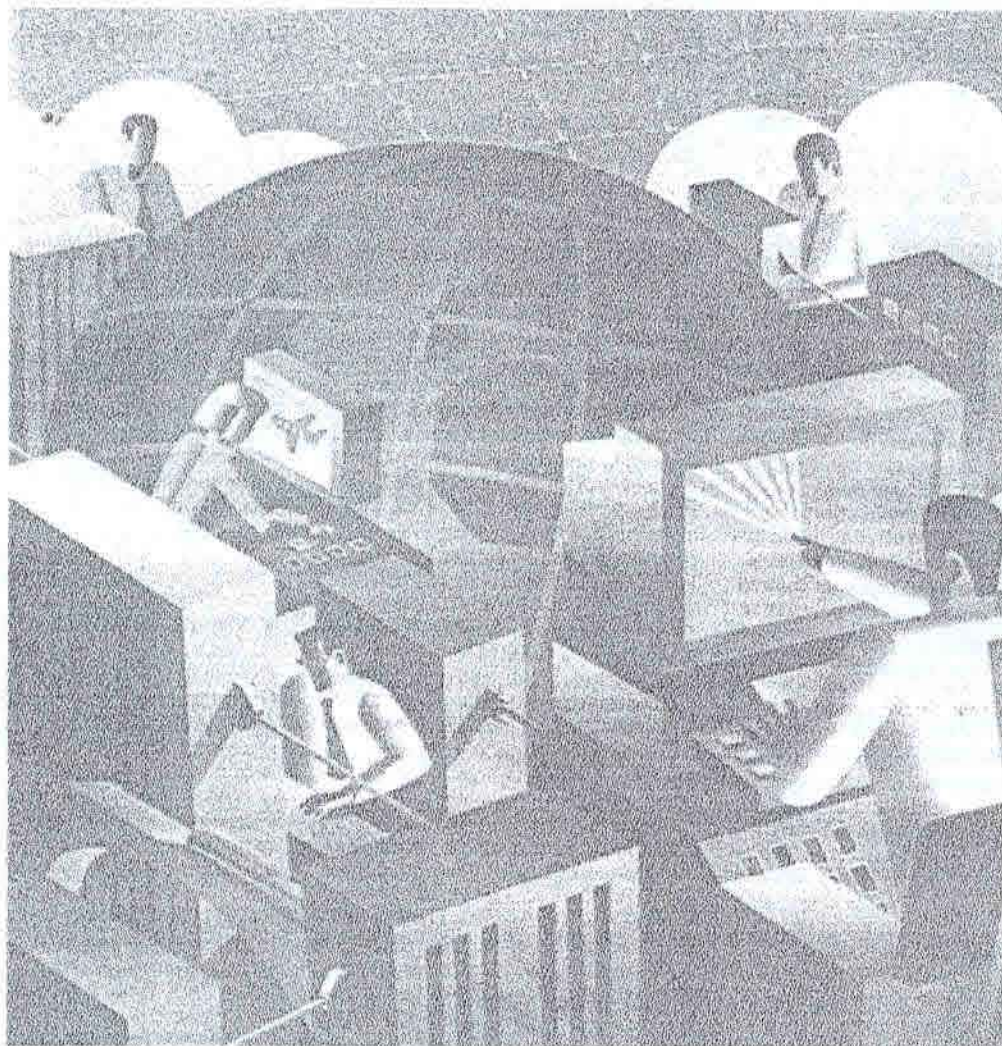
(segue da pag.3) Man sono già da tempo estinti, mentre gli idiomi superstiti come il bretone e il gaelico d'Irlanda sopravvivono a stento. Il tentativo di creare una lingua internazionale era già stato compiuto con l'invenzione dell'Esperanto: oggi, benché sia parlato da qualche milione di persone, questo progetto può dirsi fallito, ma rimane emblematico poiché rappresenta la volontà di imporre a popoli diversi una lingua artificiale, amorfa, incolore, priva di radici, talmente semplice e matematica da apparire fredda e arida, e che ignora completamente le sfumature presenti tra le diverse culture. George Orwell, nel suo romanzo "1984", ipotizza un futuro in cui una "neolingua" si sostituirà progressivamente alla vecchia, con una drastica riduzione del vocabolario e un uso frequente di eufemismi e sigle. Ma la realtà di oggi non è poi così

diversa, anche per l'italiano: ecco che strumenti di morte e di paura diventano bombe intelligenti; il ministero della guerra diventa ministero della difesa; i carcerati diventano ospiti di case circondariali. Ed ecco che sempre più vocaboli vengono presi in prestito dall'inglese, dando vita a mostri linguistici come chattare, full optional, baby gang, cliccare, franchising; ed è sufficiente sfogliare i giornali per imbattersi in pubblicità di automobili dotate di airbag, ABS, EBD, TCS, ESP, navigation system e multimedia entertainment system.

Scompaiono le lingue, i dialetti, le culture, scompaiono le foreste, gli animali, le piante. E nel frattempo si moltiplicano le autostrade, le discariche, le chiazze nere nel mare, le chimere generate da una insensata manipolazione della vita e della natura. Andiamo verso

un futuro grigio e spento, dove una sola lingua sarà sufficiente per governare un mondo di automi.

(Omnium rerum turbator)



design is the weapon of the true revolt. (kevorkian)

grida la vera disperazione pregando di sopravvivere.

Siamo ricchi infelici che ci ammaliamo di depressione sotto calde coperte e schizziamo di pazzia per un lavoro che

se da un lato ci arricchisce, dall'altro diventa schiavitù. Non ci bastano più i sorrisi veri e i contatti umani, preferiamo a loro sporche carte con su scritto 100.000 che promettono "sicure" felicità (utopiche). Alleviamo bambini come piccoli noi stessi, ignorando che gli stiamo negando la vera vita, poiché in fondo anche noi siamo figli adottivi di quella grande dittatura chiamata "mass-media".

Spegnete le luci, le TV, le radio, aprite realmente gli occhi, correte sui prati, buttatevi in un fiume, urlate con la vostra vera voce tutto il disgusto e la rabbia contro chi vi vuole come "bestie da commercio". Nessuno tranne voi stessi può cambiare le cose, e se le cose vi stanno bene così come sono... L'unica cosa a non andare bene siete voi.

FIGLI DEL MASS-MEDIA

Anno 2001. La gente cammina per le strade asfaltate di una qualsiasi città del così detto mondo civilizzato, tra slogan pubblicitari e vetrine milionarie... Le donne iper-firmate sicure del loro aspetto "perfetto per la società" sfilano a testa alta accompagnate da uomini -ovvio- ugualmente iper-firmati e sicuri... Bambini piangono implorando madri stressate di fargli dono dei migliori giochi in commercio, bambini la cui vera madre ormai è la TV. Schiavi. Depredati dei nostri pensieri ormai stiamo diventando una massa di automi, con il nostro finto senso di umanità e unicità, ci aggiriamo alla ricerca del "sempre di più", mentre da qualche altra parte, sotto lo stesso cielo, qualcuno muore, soffre e